Sono 17 (tra cui il « Patentex »)

Contraccettivi sequestrati Era una truffa

ROMA — « Cos'è il *Patentex Oculi* », ce lo spiegava con vistosi e costosi messaggi pubblicitari (pagine intere di riviste, locandine coloratissime distribuite in farmacia agli ignari e fiduciosi acquirenti) la Concessionaria per l'Italia Milanfarma spa (via G. Frua, 26 Milano) del miracoloso prodotto, raccomandato per la sua « doppia azione: effetto barriera ed azione spermicida contemporanea ». Un preparato, ci spiegavano, «formulato in modo di assicurare una doppia protezione »; che « impedisce la gravidanza »; e che « ha aiutato tante donne in Europa a trovare la serenità nell'amore ». Sotto, in piccolo, le regolamentari autorizzazioni del ministero della Sanità.

Ora, questo preparato è stato sequestrato per ordine dello stesso ministero della sanità », in attesa — dice il comunicato — che le ditte produttrici inseriscano negli stampati illustrativi i dati precisi che indicano i limiti nell'attività contraccettiva ». Insomma, ci imbrogliavano. Contrabbandavano per sicuro (« al 98,2% », sostenevano) un prodotto che tale non era.

Insieme al *Patentex oculi* e il *Patentex Spray*, sono stati sequestrati per lo stesso motivo altri 15 prodotti anticoncezionali locali e cioè: *Happy candelette, Agena ovuli, Agena Gelee, Evadam, C-Film, Patentex compresse vaginali, Noprol emulsione vaginale, Noprol schiuma spermicida, Noprol ovulo, Noprol soluzione, Taro Cap, Taro compresse effervescenti vaginali, Taroux cap, Taro Crema, Liberal*.

Per quattro di questi prodotti (*Patentex ovuli, Happy candelette, C-Film, Liberal*) « è stata inoltre revocata la licenza della pubblicità sanitaria perché non conforme alle prescrizioni del Consiglio superiore di sanità del 13 febbraio scorso ». Il comunicato conclude che « sono state inoltre denunciate all'autorità giudiziaria le case farmaceutiche produttrici di Patentex ovuli e Happy candelette, in quanto i testi pubblicitari adottati non sono mai stati autorizzati dal ministero ».

Truffa in commercio, dunque, e truffa in un campo particolarmente delicato: tanto più quindi risalta il carattere tardivo del provvedimento ministeriale, anche se, ovviamente, ci si può sempre consolare con il « meglio tardi che mai ». Oltre un mese fa, infatti, una denuncia per truffa contro le stesse case produttrici degli ovuli *Patentex* e delle candelette *Happy* era stata presentata dall'Aied e da due collettivi femministi romani: i due cosiddetti « contraccettivi sicuri » erano colpevoli, sosteneva la denuncia, di un 20-25 per cento di gravidanze indesiderate.

Il clamoroso, e amaro, episodio, solleva diversi interrogativi: sul controllo della produzione farmaceutica, sul grosso problema della pubblicità nel settore, sull'atteggiamento della classe medica, sulle reali facoltà consentite agli utenti (cioè a tutti noi) di essere garantiti dalle truffe e dalle speculazioni.

Ancora una volta, la storia si ripete, la donna è abbandonata a se stessa. Si calcola che appena il 10-12 per cento delle donne in età feconda usi in Italia la pillola: ma anche qui si devono segnalare inconcepibili omissioni. Si sa ormai (a livello di esperti!) che la pillola può essere usata senza danno per un massimo di 21 cicli e poi interrotta per almeno 1-5 mesi, ciò al fine di evitare irreversibili modificazioni dell'endometrio: ma si è all'assurdo che tali dati scientifici, di interesse fondamentale per milioni di donne, usciti al congresso internazionale della IPPF (*International Planned Parenthhod Federation*) del 1969, non sono stati resi ancora oggi di pubblico dominio: a dieci anni di distanza.

Panorama sconfortante, anche dal punto di vista dei consultori pubblici. A Roma ne esistono una quindicina e siamo dell'ordine delle poche decine in tutta Italia: e in più non funzionano certo (le ragioni sono varie, ma non possiamo elencarle qui) in modo soddisfacente.

Non dimentichiamo, inoltre, che in Italia abbiamo una tradizione sociologica contraria alla contraccezione, che siamo uno degli ultimi paesi nei quali è crollato il reato di propaganda anticoncezionale (sentenza della Corte Costituzionale del 1971): e dobbiamo mettere nel conto anche il fatto che, (c'entra pure — ma come potrebbe essere altrimenti? — la scarsa educazione dell'opinione pubblica) il ricorso ad altri mezzi contraccezionali — diaframma, spirale — è assai esile.

Grosso modo, in sostanza, non più di un 15-16 per cento delle donne italiane utilizza mezzi contraccettivi (contro un buon 75 per cento delle donne americane, ad esempio).

Per contro, proprio nell'ultimo decennio, si riscontra un forte recupero, a livello di massa, dell'esigenza di controllare le nascite. I dati parlano chiari: la nuzialità è diminuita del 20 per cento dal 75 ad oggi; e il tasso di natalità, che era del 19 per mille nel '61, si è abbassato oggi al 12,5 per mille (la natalità naturale si aggirerebbe invece attorno al 35 per mille).

Un controllo delle nascite, dunque, è in corso, ma come? A prezzo di angoscia, di accorgimenti più o meno gratificanti, di nevrosi, di aborti (e ancora di interruzione clandestina della gravidanza si muore ogni giorno, nonostante la legge).

Cambiare pagina, in tema di contraccettivi, vuol dire una sola cosa: vuol dire inserire la contraccezione in un vero piano di riforma sanitaria, in un vero piano di medicina preventiva.

M. R. Calderoni

E' tutto ancora da chiarire il « caso Viglione »

Dietro il «brigatista pentito» fa capolino un abile regista

Sia Frezza che il giornalista di Radio Montecarlo fanno capire che le loro azioni erano pilotate: da chi? - Lunghi interrogatori e le diverse versioni

ROMA — Le ipotesi che diventano più chiare (si fa per dire) a questo punto sono due: o dice la verità Viglione quando sostiene che egli fu solo intermediario tra « il brigatista pentito » e alcuni uomini della DC; o ha ragione « il brigatista pentito » Pasquale Frezza il quale, invece, sostiene che si tratta di una truffa ideata e portata a termine dallo stesso Viglione. Ma entrambe le versioni contengono un punto interessante sul quale vale la pena di soffermarsi per riuscire a capire se anche dietro questa vicenda c'è un regista che ha pensato a tutto. Tanto nel racconto del primo, quanto da quello del secondo emerge che sono stati in molti a spingere perché queste rivelazioni servissero da supporto per una rinnovata richiesta di indagine parlamentare. Che questo fosse l'obiettivo dichiarato di alcuni democristiani, a cominciare dal senatore Cervone, è cosa nota. Ma ora appare, stando al racconto di Pasquale Frezza che anche i brigatisti volevano in quel momento che il parlamento svolgesse, ufficialmente, degli accertamenti: perché?

Ora la storia di Viglione e Frezza può anche essere liquidata come una volgare truffa per spillare soldi in casa DC, ma per arrivare a questo risultato gli inquirenti devono chiarire non pochi particolari sconcertanti.

Il primo: in casa di Viglione è stato trovato un biglietto con la trascrizione del nastro nel quale Frezza registrò « la confessione del brigatista pentito », recitando quindi la parte che gli avrebbe affidato lo stesso Viglione. Viglione sostiene che si tratta di una trascrizione postuma e che la registrazione è invece autentica, nel senso che si tratta di dichiarazioni spontanee. Ora se è vera la versione di Frezza bisogna sapere se Viglione agì di testa sua o fu « consigliato ».

Il secondo punto: perché se si trattava di una truffa fu scelto proprio Frezza, cioè un personaggio già conosciuto nelle aule giudiziarie e definito « mitomane »? La risposta più ovvia è che proprio perché già compromesso egli era la persona più adatta ad un incarico di questo genere: nel caso in cui si fosse scoperto il marchingegno avrebbe potuto essere tranquillamente « mollato ».

Il terzo punto: se si tratta di una truffa organizzata da Viglione, solo o in compagnia di consiglieri autorevoli, come mai nella sua agenda vi era il numero di telefono di uno dei fratelli Sebregondi arrestato per la strage di Patrica? E come mai il giornalista di Radio Montecarlo, Luigi Salvadori, continua a dire che il brigatista da lui visto non corrisponde affatto ai tratti somatici di Frezza?

Viene un sospetto: e se le due versioni, quella di Viglione e quella di Frezza, fossero entrambe vere? Proviamo a fare una nuova ricostruzione. Ernesto Viglione attraverso suoi colleghi viene in contatto con un brigatista vero, o comunque con qualcuno « che sa ». Ha paura, si rivolge, a Roma, a uomini della DC che sa sensibili al problema. Questi ultimi lo consigliano ad andare avanti e gli danno anche dei soldi. Ma quando si tratta di concludere, il brigatista si tira indietro. Bisogna inventarne un altro, per Dalla Chiesa che si sta ormai occupando del caso e per sfruttare comunque le conoscenze acquisite ai fini di una richiesta di indagine parlamentare. E così viene individuato Pasquale Frezza.

Ma allora ci troviamo di fronte a qualcosa di più complesso che non una semplice truffa: e di fronte a questi sviluppi anche l'inchiesta parlamentare diventa importante.

p. g.

Il giudice ha ascoltato Marco Boato di L.C.

L'assassinio di Campanile un episodio della strategia della tensione?

Un dossier che non risponde in alcun modo a tutta una serie di interrogativi — Il momento politico scelto per l'omicidio

Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA — Un episodio della strategia della tensione? Un omicidio politico compiuto da fanatici senza altri collegamenti? Un tragico incidente? Sull'assassinio di Alceste Campanile (12 giugno 1975, sette giorni dopo l'tragica sparatoria di Cascina Spiotta nella quale morì, con due carabinieri, Margherita Cagol; e tre giorni prima delle elezioni che dovevano sancire un vittorioso passo avanti delle sinistre) gli interrogativi continuano ad accavallarsi da quando *Lotta continua* ha pubblicato un dossier, in cui, rovesciando le tesi sostenute per molto tempo, afferma che l'omicidio è maturato in ambienti della sinistra e non fascisti.

Su questo dossier — che peraltro contiene più ipotesi che fatti precisi — è stato sentito, l'altro giorno, per tre ore, Marco Boato, uno dei leader di *Lotta continua*, responsabile della commissione giustizia del gruppo.

Boato, nella sua lunga esposizione ai giudici Tarquini e Febbroni, ai quali l'inchiesta è affidata, ha tracciato un vasto panorama della provocazione e della violenza politica (dell'eversione, quindi) nell'Italia di questi ultimi anni: una storia che non parte dal '69, da Piazza Fontana cioè, ma molto prima, si può dire dalla strage di Portella della Ginestra per giungere attraverso tappe sempre tragiche (governo Tambroni, scandalo Sifar, episodi della guerriglia altoatesina) ai giorni nostri.

La domanda: può l'omicidio Campanile inserirsi in questo panorama? Secondo *Lotta continua*, e Marco Boato l'ha detto ai giudici, no. No, perché mancano i riferimenti, politici e di fatto, a tale contesto. Campanile, insomma, era figura troppo di secondo piano perché sia possibile immaginare che la strategia della tensione sia passata attraverso lui.

Da chi è stato ucciso, allora? *Lotta continua* ha raccolto molte voci, le ha raccolte soprattutto a Bologna, dove sarebbe maturato il delitto. In quali ambienti? Negli ambienti dell'allora nascente « Autonomia ». E per quale motivo? A questo proposito le risposte non sono nemmeno ipotetiche: semplicemente non ci sono. Unica traccia: il sequestro Saronio e, in particolare, i 67 milioni del riscatto, che nascosti in una bombola di gas, da Franco Prampolini furono portati in Svizzera e qui sequestrati.

Franco Prampolini, amico di Alceste Campanile, era in carcere a Lugano al momento del delitto. Possibile che l'omicidio sia stato deciso, poniamo, perché Alceste aveva visto nascondere il danaro? Prampolini dice di non saperne niente, ma avanza, dal canto suo, un'altra ipotesi sul delitto. Dice: « Mi stupisco che nessuno abbia mai preso in considerazione l'ipotesi dell'incidente, avvenuto in auto, mentre, per esempio, Alceste osservava con amici una pistola ».

Ipotesi abbastanza peregrina, che contrasta anche con i dati di fatto, secondo cui Campanile fu fatto scendere dall'auto che lo trasportava e quindi ucciso.

Lotta continua non crede, naturalmente, nemmeno a questa versione. E Boato l'ha detto ai giudici. E' da sottolineare, tuttavia, un fenomeno: man mano che si va avanti a parlare del delitto Campanile c'è sempre più gente interessata a dire il proprio parere, un parere che, qualche volta, può servire a deviare.

Lotta continua non prende assolutamente in considerazione il fatto che il delitto sia avvenuto nella città che più di ogni altra ha dato contributo di uomini alle fila della Br. Eppure, proprio tra il '74 e il '75 (lo abbiamo già rilevato) le Brigate rosse stavano mutando i propri connotati, sia come composizione « umana » (essendo stati arrestati tutti i cosiddetti leaders storici) sia la sua strategia che, fino a quel momento, non sembrava garantire una violenza eversiva tale da imporre il terrore in tutto il paese.

Che cos'è avvenuto in quel momento? Proprio nel momento in cui, attraverso le elezioni, gli italiani irrobustivano il loro consenso elettorale alla sinistra? Quali provocazioni ci sono state? Quali uomini del vecchio «golpismo» nazionale erano interessati a inserire la provocazione violenta nel tessuto sociale, così da influire negativamente sull'impegno politico di ciascun cittadino? Sono tutte domande che attendono ancora risposta.

Gian Pietro Testa

Contrabbando sigarette: la mafia incassa miliardi

GINEVRA — Il contrabbando di sigarette continua ad essere una delle fonti di maggior guadagno della grande mafia ed oggi essa è l'unica a dar fastidio alle sette grosse compagnie internazionali che si sono assicurate il controllo del settore dando vita ad un regime di oligopolio. E' quanto afferma un rapporto curato dalla « Conferenza per lo sviluppo ed il commercio » delle Nazioni Unite e reso oggi di dominio pubblico. Nel documento si parla anche dell'Italia: nella penisola il 35-40 per cento delle sigarette vendute entra di contrabbando. Dopo gli stupefacenti le sigarette, ed in particolare quelle con filtro, sono diventate negli Stati Uniti la maggior fonte di reddito di « cosa nostra ». Il contrabbando delle sigarette ha fruttato nel 1977, alla mafia, unitamente ai proventi del gioco d'azzardo, del traffico degli stupefacenti della pornografia e della prostituzione, 48 miliardi di dollari. Un carico di « Lucky strikes » acquistato nella Carolina del Nord e rivenduto a New York consente di guadagnare al netto sessanta milioni di lire. Per distribuire il suo prodotto la « mafia » si serve di diversi canali ricorrendo spesso ai metodi impiegati dalle sette grosse compagnie che operano in regime di oligopolio. Ma le sigarette di oggi, ed in particolare quelle col filtro, rappresentano, afferma il documento, un'autentica truffa per il consumatore. « E' vero che la lunghezza delle sigarette americane è ad esempio passata dai 70 millimetri degli anni '40 ai 120 millimetri attuali ma ciò è avvenuto aumentando il filtro e la parte da gettare e non già aggiungendo altro tabacco », afferma il rapporto.

Assalti a una oreficeria e a una banca

Altri due morti in due rapine a Mazara del Vallo e a Lecco

Ucciso in una sparatoria il proprietario di una gioielleria - Un bandito ferito scaricato all'ospedale dai complici - Feroce assassinio di una guardia giurata

MAZARA DEL VALLO — Un morto e due feriti sono il bilancio dell'incursione di tre banditi in una gioielleria di Mazara del Vallo, un grosso centro in provincia di Trapani. La vittima è il titolare del negozio, Francesco Foraci, 65 anni, che è spirato ieri mattina per le gravi ferite riportate nello scontro a fuoco coi rapinatori.

Uno dei banditi, Giuseppe Vultaggio, 28 anni, ricercato per altre rapine, ferito al torace, è stato scaricato l'altra notte sanguinante davanti alla porta dell'ospedale di Marsala. E' gravissimo ed i medici che hanno effettuato un delicatissimo intervento chirurgico per estrarre le tre pallottole calibro 6,35 esplose dalla pistola di uno dei due commercianti, tentano di strapparlo alla morte. Contro di lui è stato spiccato mandato di cattura per omicidio e tentato omicidio.

I banditi — tre giovani, tutti armati, uno solo col viso coperto da un passamontagna — avevano atteso giovedì sera che si facesse l'ora della chiusura del negozio per entrare, poco dopo le 20,30, nella gioielleria nella centralissima via Garibaldi. Alla loro vista il più giovane dei gioiellieri, Mario Foraci, 22 anni, figlio del titolare del negozio, ha tirato fuori da un cassetto una pistola e ha esploso contro i tre vari proiettili. Nella sparatoria è rimasto ucciso l'orefice e ferito uno dei banditi.

• • •

LECCO — Una giovane guardia giurata, Rosario Scalia di 27 anni, originaria di Messina, è stata uccisa da tre banditi durante un tentativo di rapina ad una banca di Barzanò. Questa la cronaca dei fatti. Ieri verso le 12,40 lo Scalia, che era al servizio alla Banca Agricola Milanese di largo Cadorna, è entrato per deporre la firma di fine servizio. Nella banca, in quel momento si trovavano cinque impiegati ed una cliente. Un giovane sui 25 anni, è entrato, si è affiancato alla guardia e ha chiesto al cassiere di poter cambiare diecimila lire in biglietti da mille.

Qualche istante dopo, verso le 12,45, due individui sui trenta anni hanno fatto irruzione nella banca sfondando la porta bloccata. Lo Scalia si è istintivamente girato mettendo mano alla fondina, ma i due, entrambi armati di pistole, hanno fatto fuoco scaricando una decina di colpi contro di lui. Raggiunto da sei proiettili, la guardia è caduta a terra colpita a morte. Nella sparatoria è rimasto lievemente ferita anche una cliente, Anita Longoni.

Dopo aver tolto la pistola allo Scalia ormai senza vita i due sparatori e il giovane entrato poco prima si sono dati alla fuga a bordo, molto probabilmente, di una Renault grigia che li attendeva fuori con un quarto complice.

Liberato Dino Armani Pagati due miliardi

MILANO — Dino Armani, ex vice-presidente del Milan, sequestrato la sera del 9 gennaio scorso a Milano, è stato liberato la notte scorsa dai suoi rapitori alla periferia del capoluogo lombardo. Sarebbe stato pagato un riscatto di due miliardi. L'industriale è stato abbandonato con un cappuccio in testa in aperta campagna, nei pressi di Zibido San Giacomo. Dopo che i banditi si sono allontanati, Armani si è tolto il cappuccio e a piedi, dopo circa mezzo chilometro, ha raggiunto una cascina. Da qui sono stati informati i carabinieri, che hanno provveduto a prendere in consegna l'industriale. Dino Armani, 59 anni, è contitolare, assieme al fratello Giampiero, della ditta « Fratelli Armani » di Trecate (Novara) che commercia prodotti petroliferi.

Nella foto: Dino Armani subito dopo la liberazione

Processo Feltrinelli

Letto in aula il memoriale di Pisetta

MILANO — (g.pi.) Il processo sui GAP di Feltrinelli e sulle Br ha fatto i conti, anche nella udienza di ieri, con Marco Pisetta, l'uomo che prima di sparire dalla circolazione fece lunghe e dettagliate deposizioni (che poi in un memoriale inviato dalla clandestinità attribuirà ai suggerimenti dei servizi di sicurezza) sui rapporti tra gli uomini dei GAP di Feltrinelli e i loro rapporti con le nascenti Brigate rosse. L'altro giorno il PM Viola aveva chiesto ai carabinieri che rintracciassero Pisetta per poterlo ascoltare, cosa che, come era prevedibile, non è stata possibile, per cui, ieri mattina, nell'aula del processo al tribunale di Milano, sono state rilette le sue deposizioni.

Prima di questa lettura la Corte si era ritirata per oltre due ore per decidere su alcune istanze presentate dalla difesa, istanze che sono state respinte. Non saranno, cioè, citati come testimoni l'ultima moglie dell'editore Feltrinelli e gli avvocati Sorda e Leon, come non verranno acquisiti agli atti gli articoli e le lettere comparse su alcuni settimanali in merito alla vicenda Feltrinelli.

Tornando alle deposizioni di Pisetta di essa si ricordano con minuziosità di particolari i primi contatti avuti dallo stesso Pisetta con Rostagno, Curcio e Saugo a Trento, poi con Sofri a Pisa durante un suo lungo peregrinare in varie zone d'Italia nel '69.

Pisetta ha anche raccontato nel corso delle sue deposizioni di aver saputo da Morlacchi che Feltrinelli si recò a Segrate per l'attentato con tale Gunter e Boccia.

Il processo riprenderà lunedì. Il primo ad essere ascoltato dovrebbe essere Carlo Fioroni.

Il processo di Torino

Spontaneismo: comodo alibi di Prima linea

TORINO — Al processo contro i 15 di « prima linea », accusati di aver compiuto una rapina e numerosi attentati e « irruzioni », ieri è stato interrogato Carlo Favero, 21 anni ancora da compiere, che aveva vuotato il sacco appena dopo l'arresto. Favero aveva detto che la « sua » cellula di « prima linea » era composta da sei persone, e che Marco Fagiano (che procurava armi e auto rubate, latitante) era il « capo ». Ora fa retromarcia e cerca di complicare, parlando di « gruppi spontanei » sorti in « singole situazioni ». « Spontanei sì, obietta il giudice, ma se Fagiano telefonava e diceva "alle 10 facciamo qualcosa?" ». Favero fa finta di non capire, e tace. Insomma, secondo lui l'organizzazione non esisteva: armi, auto rubate, attentati « sorgevano dalle singole situazioni, nessuno preparava, e men che meno se ne parlava. Il presidente insiste: « Lei mi disse che "potere operaio" e i "comitati" facevano capo a "prima linea" ». Favero: « Ho fatto affermazioni che non sono vere, il collegamento l'ho fatto io». A questo punto gli imputati arrestati insorgono: « Ma dillo che l'imbeccata l'hai avuta dall'antiterrorismo, che è stato Giorgio Criscuolo che te l'ha fatto dire ». Poi rivolti al presidente: « L'hanno coartato quelli della polizia, gli hanno fatto un trattamento psicologico».

Prudentemente il presidente chiede conferma: « E' vero?». Favero: « Non so ». Dopo altri particolari sulle « azioni» il teste viene lasciato libero.

L'udienza si è conclusa con la lettura di interrogatori resi da detenuti che si rifiutano ora di rispondere in aula. Lunedì si riprende.

In un anno 800 mila viaggi organizzati

Come si trasforma il turismo italiano - L'« industria delle vacanze » tira - Auspicato il decollo della CIT, unico «tour-operator» pubblico - Piano quinquennale - A colloquio col presidente Garassino

ROMA — *Quanti sono gli italiani che si spostano per motivi turistici? Le statistiche ufficiali non sono purtroppo in grado di dare una risposta attendibile. L'ISTAT — l'istituto statale che ci dovrebbe dire tutto sugli italiani, da quanta carne mangiano a quanti giorni stanno in vacanza, da quanto acciaio viene prodotto alle malattie predominanti — basa la sua indagine, per il turismo interno, sulle presenze registrate ufficialmente negli alberghi, nelle case private con licenza di affittacamere, nei « camping » e nelle « seconde abitazioni ». Una ricerca che parte male: non tiene infatti conto delle bugie che vengono dette per evadere il fisco.*

Basta un esempio. Secondo una indagine parlamentare sull'IVA (l'imposta più evasa in Italia) la metà degli alberghi stagionali dichiara un incasso « annuo » di poco superiore ai due milioni. E' evidente che ci troviamo di fronte a qualcosa che non funziona. Due milioni, semmai, vengono incassati in un solo giorno nei periodi di punta. Quale attendibilità possono avere i registri di questi alberghi?

La conferma che le cifre ufficiali non combaciano con quelle reali si ha ogni volta che un « tour operator » fa compiere, per ricerche di mercato, indagini a qualche istituto privato sulla « vocazione » turistica degli italiani. L'ultima inchiesta, condotta dalla Demoskopea, ci dice che sono quasi la metà e non uno su tre, come si credeva fino ad oggi, gli italiani che in qualche modo riescono ad usufruire, nel corso dell'anno, di un periodo di vacanza. L'indagine ci ha rivelato anche un'altra: predilezione degli italiani per i viaggi organizzati, nel paese e all'estero. Nel 1978 ne sono stati « consumati » ben 800 mila. Non siamo ancora ai livelli delle altre nazioni a economia sviluppata, ma ci stiamo avvicinando a grandi passi.

« Il turismo è un mercato in espansione » — dice un dirigente della Valtur, una delle più agguerrite agenzie che « commerciano » le vacanze in Italia. La conferma che l'industria turistica sta tirando come non mai si ha nell'interesse sempre crescente di gruppi finanziari per il « mondo delle vacanze ». Agenzie potenti si stanno rafforzando giorno per giorno per dividersi la grande torta del turismo italiano. E' un giro di migliaia di miliardi che fa gola a tutti, anche a chi col turismo non ha avuto niente a che fare. Nella « Ventana » e nella « Valtur » troviamo capitali della Fiat, nel « Club Mediterranée », la multinazionale dei villaggi, cospicui fondi delle banche svizzere. Lo stesso si può dire della Mondadori-viaggi, della Chiariva, della Francorosso International e della « Grandi viaggi ».

« Di fronte all'offensiva dei gruppi finanziari e industriali, dobbiamo registrare l'assenza dell'iniziativa pubblica nel settore della "commercializzazione" turistica » — dice il compagno Ivo Faenzi, responsabile del settore turismo del PCI. L'unico operatore pubblico a livello internazionale è la CIT. Ma le travagliate vicende di questa compagnia le hanno impedito fino ad oggi di decollare, di tenere testa alla concorrenza dei privati. « La CIT — dice l'ing. Giancarlo Garassino, attuale presidente della compagnia — non ha potuto contare negli ultimi anni su una adeguata capacità di investimenti, proprio nel momento in cui altre multinazionali metteranno in atto una politica aggressiva di conquista dei mercati ».

« E' tempo di togliere la CIT dalla situazione attuale e trasformarla in un efficiente "tour-operator" statale — aggiunge Faenzi —; la CIT deve diventare la compagnia unitaria di tutti i vettori pubblici ».

La Compagnia italiana turismo nacque nel 1927 come società privata il cui unico azionista era ed è tutt'ora le Ferrovie dello stato. E' trascorso più di mezzo secolo e il turismo è mutato: non si muove più prevalentemente di treno. Oggi l'industria delle vacanze si è completamente trasformata, diventando un fatto di massa. Anche la CIT deve quindi trasformarsi, adeguarsi alle esigenze di oggi.

E' stato preparato, dal consiglio di amministrazione, un piano quinquennale di ristrutturazione che dovrebbe permettere alla compagnia di superare l'attuale situazione di stallo ed incominciare, entro il 1981, a produrre un utile tale da poter procedere all'auto-finanziamento degli investimenti. Il piano si basa su una nuova strategia della CIT, sia sul piano interno — col collegamento con le regioni — sia sul piano internazionale, con una rete di parecipazioni ed un nuovo marketing orientato ad estendere le quote di turismo commercializzato.

Il piano, per prendere l'avvio, ha bisogno di un finanziamento iniziale, da parte delle Ferrovie, di 8 miliardi e 200 milioni. Una cifra assai modesta se teniamo conto del « giro » di affari che ronda intorno al nostro turismo: un fatturato di almeno 15 mila miliardi, tra attività dirette e indotte.

Taddeo Conca

Nei pressi di Nuoro

Malmenano gli emissari dei parenti del rapito

NUORO — Si è conclusa la drammatica vicenda di cui sono stati protagonisti due emissari di familiari di Pupo Troffa, il commerciante sassarese nelle mani dei rapitori da oltre tre mesi e mezzo. Nella notte tra giovedì e venerdì i due, mentre percorrevano la strada che da Nuoro conduce ad Orune, ad un segno convenzionale lasciavano la propria vettura e si inoltravano nella boscaglia. Recavano un messaggio ai banditi, non denaro. La famiglia di Pupo Troffa, attraverso messaggi sulla stampa sarda e attraverso contatti, stabiliti con notevole difficoltà con i rapitori, avevano fatto sapere a più riprese di non poter raggiungere la cifra esorbitante richiesta per il riscatto: ben 4 miliardi. Da qui la reazione inusitata dei malviventi: gli emissari venivano malmenati, denudati, legati e abbandonati, in una notte di particolare rigore e di pioggia ininterrotta.

Gli agenti di una pattuglia della mobile di Nuoro in servizio di perlustrazione nella zona avvertivano i lamenti e le grida dei due uomini e potevano prestare loro soccorso e liberarli. Venivano portati nei locali della questura di Nuoro già semi assiderati, dopo essere stati sottoposti ad interrogatorio venivano riportati a Sassari. Solo per un caso la vicenda, quindi, non ha avuto risvolti che potevano senza dubbio essere più drammatici.

Non è la prima volta, nella storia recentissima — si pensi al sequestro durato ben 12 giorni di Massimino Amatori, emissario della famiglia Rosas — che si verificano episodi di gratuita violenza come quello dell'altra sera. Una occasione di più per mettere l'accento sulla necessità che vengano accelerati tutti quegli interventi che i rappresentanti delle forze politiche e sindacali sardi hanno prospettato al ministro dell'Interno Rognoni nel rapidissimo e, tutto sommato, tardivo « giro » che ha effettuato nell'isola, preceduto dal capo della polizia Coronas e dal suo vice Ugo Macera.